Martedì 7 Luglio 1914 — Anno XLIX - N. 17329 — EDIZIONE DELLA SERA

IL SECOLO

ABBONAMENTI ORDINARI PER IL 1914 — ITALIA — ESTERO

Un numero separato, nel Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

si ricevono esclusivamente presso HAASENSTEIN e VOGLER, Milano, Via Tommaso Grossi...

Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX

Rivista mensile illustr. - Ogni numero 50 Cent.; Estero Cent. 75.

Trovasi in vendita in tutta Italia IL SECOLO XX — Fascicolo di Luglio

ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI

132 pagine di testo, 150 illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLE SIGNORE

Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

Il governo e la questione agraria

Quando l'on. Salandra assunse il potere, viva fu l'esultanza nel Mezzogiorno continentale per aver dato i natali al primo Presidente del Consiglio uscito dalle ex-provincie borboniche. Ma io mi sono domandato allora e mi domando anche più adesso: può il Ministero dell'on. Salandra, non dirò risolvere, ma almeno avviare alla soluzione il terribile problema agrario che tormenta da secoli le regioni meridionali? Che cosa potrebbe fare e che cosa dovrebbe non fare un governo come quello da lui costituito per rispondere alle esaltazioni entusiastiche di chi aspetta, nel deserto, una manna che il cielo si ostina a non largire?

Per rispondere a queste domande è bene ricordare che, oltre ai nemici comuni a tutte le regioni italiane — e non sono nè pochi nè poco violenti — il Mezzogiorno ha contro di sè alcuni nemici particolari che hanno trovato laggiù il terreno più adatto alle loro insidie fatali. Questi nemici si chiamano con nomi vecchi e foschi: latifondo, emigrazione, aridità del clima, protezionismo parassitario — mali inveterati, tutti, che formano la più complessa delle questioni economico-sociali della terza Italia, cioè la questione agraria. Quindi, un governo che si proponesse di tentarne la soluzione, dovrebbe porsi una domanda come questa: come intensificare la produzione? Quali mezzi è lecito adoperare per spezzare il latifondo e rompere la corrente migratoria? Ciò è intuitivo. Ma, naturalmente, un governo conservatore non può rispondere come un governo democratico: i punti di vista sono necessariamente diversi, e i provvedimenti legislativi escogitati non possono incontrarsi mai o quasi mai.

Le ragioni del dissenso sono profonde e insanabili. Anzitutto, la democrazia è ormai quasi tutta concorde nell'avversione al protezionismo, mentre i conservatori sono quasi tutti concordi nel sostenere il protezionismo: gli uni affermano che il regime protezionista è stato la rovina del Mezzogiorno; gli altri pensano che, senza il protezionismo, il Mezzogiorno agricolo e il Nord industriale sarebbero stati condannati a una morte lenta, ma sicura. Antitesi più stridente è impossibile! E, allora, è evidente che un governo conservatore non farà mai un passo per abolire o ridurre il dazio sul grano e si appresterà al rinnovamento dei trattati di commercio con intendimenti protezionistici chiari ed energici. Ma, pur troppo!, è proprio qui il «punctum saliens» della questione che ci occupa: se non si dà un colpo formidabile alle incrostazioni parassitarie che si son venute formando all'amica ombra del protezionismo, è inutile discutere del problema agrario meridionale. L'antiprotezionismo è una pregiudiziale insormontabile. Le cose continueranno ad andare come vanno: i latifondisti non avranno alcun interesse a spezzare il latifondo, sia perchè c'è nella vita sociale quella forza d'inerzia che esiste nel mondo fisico, per la quale soltanto un ostacolo improvviso può interrompere il corso di avvenimenti fatti sacri dalla lunga tradizione, sia perchè, «*nelle attuali condizioni*», è impossibile che si salvi dal fallimento la piccola proprietà ed è altrettanto impossibile che si costituisca una nuova e più sana classe di piccoli proprietari. Niente di misterioso in questa esplicita affermazione. Se, infatti, in più di un quarto di secolo di protezionismo, l'agricoltura meridionale, la lepecie, non ha potuto rinsanguarsi, e se, non ostante l'emigrazione e i guadagni d'oltre oceano, non è stata possibile la costituzione salda di una nuova classe di piccoli proprietari, vuol dire che il protezionismo non ha reso altro vantaggio se non quello di perpetuare uno stato di fatto vecchio di oltre un millennio, la persistenza cioè del latifondo.

Se non che, ammettiamo pure che un ragionamento sì fatto sia vizioso. Come rendere impossibile una tale persistenza deleteria? Ricorrere alla espropriazione per pubblica utilità? Costringere il latifondista a spezzare il suo latifondo in piccoli lotti? Premiare chi più audacemente affronterà le difficoltà e i sacrifici di una impresa così ardua? Promuovere le affittanze collettive? No, assolutamente! Un governo conservatore, che è, per definizione, l'esponente delle classi privilegiate, dei padroni della terra, non farà mai un solo atto che possa attentare alla intangibilità degli interessi costituiti; e, se si abbandonerà a qualche intempestiva predicazione di una più risplendente giustizia sociale, possiamo esser certi che si tratta soltanto di un frasario accademico o, anche, di una sentimentale tendenza dell'animo colto e illuminato che dimentica, per un momento, ciò che è mira a ciò che dovrebbe essere. Una *legge agraria* può bene essere pensata da uomini e partiti nei quali riviva qualche frammento delle utopie fiammanti che precedettero e seguirono il «Contratto sociale» di G. G. Rousseau; ma deve, naturalmente, costituire un orribile mostro per chi ha il feticismo romano della inviolabilità del diritto di proprietà, e per chi crede sinceramente che nessuna violenza sia lecita e possibile contro i prodotti secolari della storia di un popolo. Non solo, ma se anche, per un giuoco della sorte, un governo conservatore volesse e potesse adoperare il flagello della legge contro i latifondisti, spunterebbe un'altra questione gravissima, si vedrebbe cioè che, anche contro una valanga di leggi sovversive, il latifondo resisterà sempre vittoriosamente perchè manca l'acqua e mancano i capitali necessari alla intensificazione della produzione agraria. La grande proprietà terriera, infatti, non persiste che là dove manca l'acqua e dove, per difetto di capitali, non è possibile sostituire alla cultura estensiva la cultura intensiva; onde, se la legge non riesce a distruggere le condizioni di ambiente su le quali riposa la costituzione economica odierna in tanta parte d'Italia, meglio è non esporre la legge a un sicuro insuccesso.

* * *

Ciò non ostante, anche fra i conservatori si è fatto strada un pregiudizio singolare, che, cioè, aiutando e promuovendo le affittanze collettive e la costituzione di una piccola proprietà nelle mani degli emigrati che ritornano in patria, armati di molte e dolorose esperienze e di qualche somma di danaro, si possa in un periodo non lungo determinare una vera rivoluzione nell'ambiente economico del Mezzogiorno. Molti, anzi, salutano questo mezzo indiretto come il mezzo infallibile per fiaccare le forze del latifondo e intensificare la produzione. Ma il pregiudizio è quello che è, inciampo fatale per chi crede di camminare verso la verità!

La verità è, invece, un'altra. Le affittanze collettive non sono possibili se non in regioni fertili e là dove una lunga, secolare tradizione ha affinato il senso dell'organizzazione di classe e il senso delle responsabilità collettive. Nel Mezzogiorno, dall'alto medio evo in poi, non si conosce che il lavoratore a giornata, il bracciante salariato stretto tra le morse ferree della legge della domanda e dell'offerta, in dipendenza diretta del colono — proprietario o conduttore che sia — dominato a sua volta da leggi economiche altrettanto inviolabili, comuni a tutte le forme d'industria, e più specialmente immanenti in quella agricola, che sono le più aleatorie e le più delicate di tutte. Spezzare, dunque, il latifondo con i mezzi stessi di cui esso si è servito nel corso dei secoli per costituirsi e vivere e imperare, se non è assurdo è almeno estremamente difficile tentativo — in un ambiente geografico arso dalla siccità, smantellato di selve protettive, esposto alla furia dissecante di venti impetuosi.

Altrettanto difficile, o quasi assurdo, è da considerarsi il tentativo di aiutare l'emigrato che ritorna a diventare piccolo proprietario e libero coltivatore del suo fondo.

Lasciamo pure da parte le discussioni che si sono fatte e si fanno sempre circa il metodo più razionale per ottenere che l'emigrato trovi a buone condizioni la terra di cui va in cerca. Mi sembra, infatti, che siano discussioni quasi inutili: il prezzo della terra non ha un limite fisso, come il prezzo di tutte le cose, ma ha, a volta a volta, quel limite che le condizioni del mercato impongono automaticamente, nè è possibile fissare per legge un limite massimo perchè, allora, tanto varrebbe fissare un limite massimo per il prezzo del pane, della carne, della casa, e violare la più inviolabile delle leggi economiche, che il prezzo delle cose è determinato da più fattori e che non può non variare infinitamente da regione a regione, da anno ad anno, da circostanza a circostanza... Lasciamo da parte questa discussione, e ammettiamo, per un momento, che il contadino che ritorna dall'America trovi dei terreni di suo pieno gradimento, a prezzo ragionevole. Che avverrà? Si avvierà verso la soluzione desiderata la questione agraria?

Io credo fermamente di no, per questo che è per me un postulato necessario: «l'emigrato che diventa piccolo proprietario rifarà a sue spese la dolorosa odissea di tutti i vecchi piccoli proprietari e fallirà come fallirono quelli che lo hanno preceduto sulle vie infinite del dolore». Avrà, in confronto dei piccoli borghesi-piccoli proprietari, un notevole vantaggio, senza dubbio, lavorerà cioè con le sue mani la sua terra e non sarà dominato da tutto quel mondo di pregiudizi sociali che ha affrettato la rovina di migliaia di famiglie meridionali, già condannate all'esterminio da altre cause remote. Ma, le sue braccia non basteranno alle esigenze del lavoro, nè basteranno quelle dei suoi; avrà bisogno del bracciante salariato, come gli altri, come tutti, perchè il suo fondo non potrà mai essere tanto angusto da non aver bisogno di lavoro salariato. La poca fertilità del suolo non consente ad una famiglia di agricoltori di vivere su breve spazio, nè è possibile in Puglia, in Basilicata, in Calabria, in Sicilia ciò che è possibile in Terra di Lavoro! E allora, fatalmente l'antico emigrato diventerà «industriale», e si ripresenterà per lui, come per tutti si presentò e si presenta, il problema immane — che cioè l'emigrazione, inarrestabile, impoverisce l'ambiente economico delle braccia necessarie ed eleva i salari ad altezze non tollerabili da coloni di terre scarsamente redditizie, mentre le risorse generali restano immutate. Resisterà, certo, il nuovo venuto, un po' più del vecchio piccolo proprietario fallito, perchè disporrà di qualche capitale e saprà curvarsi al lavoro aspro e non lietamente rimunerato dalla fortuna; ma il suo destino è segnato: fallirà anche lui e riprenderà la via delle Americhe, alla scoperta di un nuovo vello d'oro!

Dunque? Dunque non c'è che una sola soluzione, radicale, riformatrice, sovvertitrice, inconcepibile da un qualsiasi partito conservatore che non possa e non sappia staccarsi dalle sue antiche vedute nella ripartizione del bilancio nazionale, nella politica estera, nella politica militare. Non c'è che da profondere tesori in grandiose opere pubbliche, nella ricerca affannosa di tutte le vene d'acqua che il Mezzogiorno serba nelle sue viscere intentate; distruggere il dazio sul grano per colpire a morte i latifondisti e gli incettatori di prodotti, gli unici e veri beneficiati, o, se mai, devolvere l'integrale prodotto del dazio a beneficio dell'agricoltura, per canali, bonifiche, credito, rimboschimento. Il resto verrà da sè. Altre vie non esistono, altre soluzioni non sono possibili, nè ora, nè mai.

Romolo Caggese.

L'arrolamento per l'Albania proibito anche a Berlino

Berlino, 6 notte.

Si annunzia stasera ufficialmente che tanto il ministro degli esteri, quanto il presidio della polizia hanno proibito al console Wackerow ed al capitano Hans Walter di aprire a Berlino un ufficio per l'arruolamento di volontarii per l'Albania. La notizia, accolta da alcuni giornali, che la polizia aveva concesso il permesso, è dovuta ad un malinteso. L'ex-console Wackerow si recò al presidio di polizia sabato per comunicare alle autorità la sua intenzione. Le autorità richiamarono però la sua attenzione sul paragrafo 141 del codice penale che stabilisce la pena del carcere per chi tenti di arruolare in Germania dei tedeschi per una nazione straniera. Il console Wackerow rispose che egli avrebbe arruolato soltanto gli stranieri già liberi dal servizio militare. Il direttore di polizia, che l'aveva ricevuto a colloquio, comunicò al Wackerow che in questo caso il problema non riguardava il presidio di polizia ma il ministero degli Esteri. Il presidio di polizia sarebbe intervenuto soltanto se il ministero degli Esteri riteneva l'apertura di tale ufficio di arruolamento dannosa ai buoni rapporti della Germania con le altre nazioni.

La tensione austro-serba
dopo la tragedia di Serajevo
(Servizio speciale del SECOLO)

La Russia sosterrà la Serbia contro le intimazioni austriache

Vienna, 6 notte.

I giornali ufficiosi di Vienna e di Budapest hanno stampato che l'Austria non ha alcuna intenzione bellicosa verso la Serbia e nei circoli competenti lo si ripete continuamente, ma è certo che il conte Berchtold sta raccogliendo i risultati della istruttoria di Serajevo per farne le basi di una nota diplomatica da dirigersi al Governo di Belgrado. La istruttoria avrebbe già indicato che le numerose bombe che sono state trovate a Serajevo e i revolvers di cui erano armati i congiurati provenivano dal territorio serbo, di modo che il Governo austriaco domanderebbe a Belgrado una rigorosa inchiesta che conduca all'arresto dei colpevoli, non solo; ma chiederebbe pure misure tali da escludere per l'avvenire il pericolo di nuovi complotti, vale a dire che certe società politiche della Serbia dovrebbero venir sciolte.

Mentre i giornali di Belgrado continuano ad adoperare un linguaggio che amareggia profondamente a Vienna, i giornali russi si sono posti in campagna per dare ragione alla stampa di Belgrado gridando in coro che la Serbia non può rinunziare per amore del conte Berchtold alla propria influenza. L'intimazione alla Serbia di aprire una istruttoria contro i presunti colpevoli dell'attentato di Serajevo, susciterebbe complicazioni gravi e pericolose. Le simpatie di tutto il mondo civile — aggiungono i giornali di Russia — son per la Serbia che sarà costretta ora a difendere la propria indipendenza. Ma la Serbia non rimarrà eventualmente sola: la Russia sarà con lei.

A Vienna si ritiene essere possibile che essa abbia dato al Governo serbo degli affidamenti nel senso delle dichiarazioni dei giornali di Pietroburgo e di Mosca. Ad ogni modo si deve ritenere che il Governo di Belgrado non solamente eviterà le complicazioni ma saprà anche evitare l'aggravarsi della tensione dei rapporti che già da tempo esiste fra Vienna e Belgrado. Le relazioni fra l'Austria e la Serbia attraversano, non vi è dubbio, un periodo che non è scevro di preoccupazioni tanto più che a Serajevo la situazione si mantiene assai grave e la polizia teme, sulla base delle scoperte risultanti dall'istruttoria, nuove brutte sorprese.

La notte scorsa è scoppiato improvvisamente nell'abitazione del comandante del corpo d'armata di Serajevo un incendio. Esso venne rapidamente spento. Durante l'opera dei pompieri le strade vennero sbarrate. Il governatore militare della Bosnia, generale Potiorek, ha ricevuto delle lettere anonime con minacce di morte ed è attentamente sorvegliato. Non solo in Bosnia, ma in tutta l'Austria continuano gli arresti di giovani serbi sospetti. A Vienna si sono arrestati molti serbi, mentre stavano per saltare dalla riva del Danubio a bordo di un piroscafo in partenza per Budapest. Essi provenivano dalla Svizzera.

Le fantasie sul complotto

La fantasia alquanto accesa e sensazionale per gli avvenimenti della settimana scorsa fa correre la voce a Vienna che il principe Giorgio di Serbia che, come è noto, ha dovuto rinunziare alla successione al trono in favore del fratello Alessandro sarebbe stato precedentemente informato dell'assassinio che si preparava. Egli l'avrebbe approvato volendo vendicarsi di Francesco Ferdinando che gli aveva fatto un grave affronto rifiutandogli il consenso di salire nel medesimo treno dove egli si trovava durante un viaggio in Austria del principe serbo.

Vi sono anche dei giornali che riproducono tali fantasticherie, compresa quella che oltre al generale Jovanovic, altri cinque alti generali serbi sarebbero compromessi nel complotto.

Un alto ufficiale austriaco, il quale era nell'automobile che seguiva quella dell'infelice arciduca Francesco Ferdinando, ha fatto oggi questa dichiarazione contenente particolari nuovi e interessanti. L'alto ufficiale ha detto:

«Nelle descrizioni dell'attentato comparse finora si è preteso che la duchessa di Hohenberg sia morta dopo l'arciduca. Ciò è falso. Non appena colpita dal proiettile dell'assassino l'infelice duchessa si piegò verso l'arciduca, gli gettò le braccia al collo. Un attimo dopo l'arciduca veniva egli pure colpito. Egli fece ancora in tempo a mormorare: «Sofia, pensa ai figli». Il conte di Harrach che fungeva da conduttore dell'automobile dell'arciduca, saltato a terra chiese a Ferdinando: «Altezza, soffrite?». L'arciduca fece un gesto negativo con la testa mormorando: «Non è nulla». Il barone Andrea Morsey era pure saltato a terra. Accortosi che l'arciduca agonizzava gli disse: «Altezza, debbo dire qualche cosa ai figli?», ma l'arciduca non diede risposta. Aveva rovesciata la testa indietro ed era svenuto. L'arciduca è morto un quarto d'ora più tardi mentre la duchessa di Hohenberg spirò pochi secondi dopo essere stata ferita.»

L'intervistato ha commentato con il maggiore sdegno la trascuratezza della polizia di Serajevo che non aveva preso le misure adatte ad allontanare il pericolo per la vita dell'arciduca.

L'assassino era circondato da una intera schiera di complici. Quando alcuni ufficiali si precipitarono addosso a lui con la sciabola sguainata vi furono molte persone che fermarono il loro braccio. Persino una guardia di polizia, malgrado l'intimazione del barone di Morsey, rifiutò di impadronirsi dell'assassino e un ufficiale sdegnato tirò alla guardia una sciabolata alla testa. La guardia cadde a terra gravemente ferita.

Gli arresti e le perquisizioni
Settanta persone detenute

Vienna, 6 notte.

Un telegramma da Budapest alla «Neue Freie Presse» reca: La polizia di Semlino, che si trova in riva al Danubio, di fronte a Belgrado, aveva ricevuto notizie dalla polizia di Serajevo che uno dei complici del complotto, un giovane studente del liceo, Popovic, era fuggito subito dopo l'attentato dirigendosi verso Semlino per rifugiarsi a Belgrado. La polizia di Serajevo ha sorvegliato attentamente tanto la stazione che l'approdo dei vapori danubiani ed è riuscita ieri ad arrestare il Popovic, che è un giovanotto di 18 anni. Portato alla polizia egli ha confessato subito di essere stato uno dei complici dell'attentato. Anche egli si era trovato contemporaneamente agli altri nella confetteria Vabinic a Serajevo, dove vennero distribuite le bombe, i revolvers e le boccettine di veleno. Anche a lui vennero dati una bomba, un revolver ed una boccetta di cianuro di potassio. Egli si è appostato sulla strada fissata per la traversata dell'automobile nella quale si trovava l'arciduca, ma in un punto più lontano di quello di Cabrinovic, colui, com'è noto, che lanciò la bomba. Dopo che il tentativo di Cabrinovic fu fallito, Popovic gettò via la bomba, il revolver e la boccetta di veleno e fuggì. Egli è stato trasportato questa mattina sotto forte scorta militare a Serajevo.

Un telegramma da Serajevo alla «Zeit» dice: «Continuano gli arresti e le perquisizioni. Finora furono condotte alla polizia circa cinquecento persone, una gran parte delle quali sono giovani studenti. In carcere si trovano attualmente settanta individui, ma ogni notte vengono compiute delle razzie e continuano ancora le perquisizioni. Tra gli arrestati sono anche cinque preti serbi ed un ricco negoziante, certo Ioanovic, arrestato a Tuzla. Egli venne trasportato incatenato a Serajevo. In casa di costui si erano trovati una bomba e parecchi revolvers con abbondanti munizioni».

La noncuranza dell'Arciduca

Il governatore militare della Bosnia, generale Potiorek, intervistato a Serajevo da un inviato speciale della «Zeit», ha dichiarato che l'arciduca Francesco Ferdinando non aveva voluto saperne di misure precauzionali rigorose. Malgrado le raccomandazioni di prudenza fattegli dallo stesso governatore militare, l'arciduca e la duchessa di Hohenberg il giorno prima dell'attentato si recarono in automobile dalla vicina stazione di Sidze a Serajevo e fecero un giro per la città fermandosi lungamente in uno dei negozi centrali a fare delle compere. Il governatore militare seppe di questa visita improvvisa solamente dopo che l'Arciduca e la consorte avevano già abbandonato Serajevo.

Lo scultore Salic che ha preso la maschera mortuaria dell'arciduca Francesco Ferdinando e della duchessa di Hohenberg ha dichiarato ad un redattore della «Zeit» che i tratti del viso dell'arciduca davano l'impressione della più perfetta serenità; solamente il labbro inferiore era lievemente sporgente.

I medici che hanno operato l'imbalsamazione del cadavere dell'infelice principe dichiararono che l'Arciduca aveva sul braccio sinistro un tatuaggio che rappresentava un drago cinese.

L'Imperatore ha disposto perchè agli orfani dell'arciduca Francesco Ferdinando venga pagato un appannaggio annuale di centomila corone ciascuno.

Un rescritto imperiale
al Principe di Montenuovo

Vienna, 6 notte.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha voluto difendere il gran cerimoniere di Corte, principe di Montenuovo, dagli attacchi ai quali è stato fatto segno in questi giorni dal comando militare clericale e dall'alta nobiltà che gli rimproverava aspramente di avere disposto le cose in modo che i funerali dell'arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte mancarono assolutamente di imponenza e anzi riuscirono dolorosamente meschini. L'imperatore ha diretto cioè al suo gran de maggiordomo un rescritto nel quale lo ringrazia per aver compiuto anche in questa luttuosa occasione tutto il proprio dovere, d'accordo col Sovrano. Questa dichiarazione dell'imperatore farà naturalmente tacere gli attacchi che ancora ieri e oggi continuavano contro il principe di Montenuovo, specialmente da parte della più alta aristocrazia dell'impero.

Nei circoli di Corte si dichiara che alla metà del mese di agosto l'imperatore Guglielmo si recherà a Ischl per visitare Francesco Giuseppe e al suo ritorno si fermerà a Vienna per recarsi alla tomba dell'arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte ad Artstetten.

Il cordoglio dei Reali di Rumenia

Bucarest, 6 notte.

Il «Giornale Ufficiale» pubblica la seguente nota:

«Il Re e la Regina hanno appreso con profondo dolore la grande sciagura che ha colpito così crudelmente la famiglia imperiale e reale d'Austria-Ungheria togliendole improvvisamente l'arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte. Il triste avvenimento ha profondamente afflitto i cuori del Re e della Regina che erano legati all'illustre estinto non soltanto di stretti legami di famiglia, ma anche da una sincera e provata amicizia. Subito dopo avere appreso il doloroso avvenimento, il Re e la Regina telegrafarono all'Imperatore Francesco Giuseppe per esprimergli la loro simpatia. L'Imperatore li ha ringraziati nei termini più calorosi».

L'«Universul» fa notare a proposito di questa notizia che deve essere attribuita un'importanza particolare a questa manifestazione della Corte. E noto infatti che in simili occasioni il «Giornale Ufficiale» non pubblica che la durata del lutto della Corte. Questa volta invece il Re ha voluto esprimere in una maniera speciale il dolore che gli ha prodotto la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando, amico tanto sincero quanto provato della nazione rumena.

L'UNIONE SERBO-MONTENEGRINA
smentita da Cettigne
(*Agenzia Stefani*)

Cettigne, 6 notte.

Si dichiara assolutamente infondata la notizia della pretesa unione del Montenegro con la Serbia.

DUE UFFICIALI ITALIANI
arrestati per spionaggio a Riva
(*Nostro fonogramma*)

Vienna, 6 notte.

Un telegramma da Insbruck reca che due ufficiali italiani travestiti da muratori e che si erano aggiunti agli operai incaricati dell'erezione di nuove fortificazioni a Riva vennero arrestati e trasportati a Rovereto.

Prestito bulgaro firmato
(*Nostro fonogramma*)

Parigi, 6 notte.

Mandano da Sofia che il trattato per il prestito di 500 milioni con la Disconto Bank è stato firmato oggi. Si spera che il trattato sia presentato mercoledì alla Sobranje.

L'emigrazione dei greci
discussa alla Camera turca
(*Agenzia Stefani*)

Costantinopoli, 6 notte.

La Camera si è occupata oggi di una interrogazione presentata da alcuni deputati greci circa l'emigrazione dei greci. Il deputato greco Emanuelides descrive i recenti avvenimenti e parla del boicottaggio contro i greci.

Carasco, israelita e parecchi deputati turchi obbiettano che il boicottaggio non è in alcun rapporto con la questione dell'emigrazione. Emanuelides, continuando nel suo discorso, respinge l'affermazione che i greci ottomani siano ellenofili e domanda se il Governo permetterà il ritorno dei centocinquantamila greci fuggiti nella Grecia e degli altri greci che si trovano nei territori della costa dell'Asia Minore.

Il ministro dell'Interno Talaat bey risponde in un lungo discorso in cui dichiara che dopo le guerre balcaniche sono avvenuti misfatti che non fanno onore alla storia dell'umanità. Questi misfatti furono accertati da Commissioni imparziali. Un diplomatico estero — prosegue il ministro — mi disse recentemente che lo stato di guerra virtualmente perdura nella Serbia, nella Grecia e nella Bulgaria e che nulla vi è di cambiato nella situazione. Nella Turchia durante tutta la guerra non è avvenuto neppure un incidente. I particolari di questi misfatti si conobbero soltanto quando arrivarono nella Turchia migliaia di emigranti che diffusero le notizie di queste violenze provocando così una certa eccitazione che non poteva essere impedita dal Governo. Ad ogni modo il Governo fa però tutti gli sforzi per porre un freno a questo movimento.

La democrazia francese
e il ritorno alla ferma biennale
(*Nostro fonogramma*)

Parigi, 6 notte.

L'altro giorno commentando la nomina del presidente della Commissione parlamentare dell'esercito, richiamavamo la vostra attenzione sulla condotta prudente ma vigile della democrazia francese di fronte ai tre anni. Non è bene, dicevamo, che i radicali abbiano dimenticato le promesse fatte agli elettori per il ritorno dei due anni. Il voto da essi dato al gabinetto Viviani fu più un voto di fiducia negli uomini che fanno parte del gabinetto che di approvazione di tutte le dichiarazioni del Governo. Si hanno oggi sintomi sicuri che nè il partito radicale, nè i membri del Governo ai quali il partito stesso dichiarò la propria fiducia hanno messo da parte il programma di Pau. Infatti i giornali conservatori vanno levando non poco rumore attorno ai due fatti avvenuti ieri: i radicali del sud ovest riuniti in grande congresso a Gap, alla presenza di molti parlamentari hanno all'unanimità votato un ordine del giorno favorevole al ritorno alla ferma biennale entro l'ottobre 1915. Contemporaneamente l'organo personale di Augagneur, «Le Lyon Republicain» lasciava intravedere come probabilissima l'introduzione a breve scadenza, e durante il periodo della discussione della legge dei tre anni, del servizio di trenta mesi. I giornali conservatori sono, come abbiamo detto, impressionati per questo fatto ed aspettano con una certa ansia la deliberazione del prossimo congresso che avrà luogo a Brest. E' certo che in questo congresso i radicali confermeranno il loro programma e si prepareranno a dare in autunno una grande battaglia.

Minacciosa marcia del Mullah
(*Nostro fonogramma*)

Londra, 6 notte.

La *Reuter* ha da Aden:

Il Mullah discende su Burao. Gli inglesi richiesero truppe indigene da Aden.